



AMICI per la MISSIONE



Anno XXI - N. 74

Direttore Responsabile: Carta Elisa - Reg. Trib. Roma 11/03/2008 - N. 97/2008

aprile 2024

Editoriale

Sr Elisa Carta

Migranti: nel silenzio si muore sempre di più

Alla fine di gennaio, i mezzi di comunicazione hanno dato largo spazio al vertice Italia – Africa tenutosi a Roma, Palazzo Chigi, il 29 gennaio 2024, che la nostra Presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha definito “Un ponte per una crescita comune”.

Durante questo vertice si è fatto ampio riferimento al “Piano Mattei” tenuto in oblio per circa 60 anni. In fatti il fondatore dell’ENI (Ente Nazionale Idrocarburi), a cavallo agli anni 60, aveva avuto la bella intuizione di una cooperazione **non predatoria** con i Paesi africani, **proponendo un modello virtuoso** di collaborazione e di crescita in campo politico, economico e culturale.

Lo scrittore Alessandro Aresu, in un suo libro dedicato a questo argomento, invitava i cosiddetti Paesi in via di sviluppo, “a non farsi ingabbiare dalle trappole colonialiste”.

Purtroppo però, sono ormai trascorsi 60 anni dalla proposta del Piano Mattei e la maggior parte dei Paesi Africani sono ancora ingabbiati nelle trappole del neocolonialismo che li rende sempre più “mendicanti” perché il modello virtuoso di collaborazione per la crescita non è ancora evidente.

Il vertice di Palazzo Chigi è senza dubbio un segno di buona volontà e di attenzione all’Africa da parte del nostro governo, ma “*chi ama l’Africa, la Chiesa missionaria e il volontariato internazionale, s’interroga sulla reale portata delle novità emerse e l’impressione è che, alla fine, l’incontro di Roma abbia fatto emergere più ombre che luci*”, come ha scritto il grande conoscitore dell’Africa P. Giulio Albanese sul giornale “Avvenire” il 31 gennaio.

È evidente che i mali dell’Africa, per secoli depredata, non si possono curare con soli 5 miliardi di euro! Penso che questa “offerta” non possa risolvere il problema dei flussi migratori perché le cause dovrebbero essere risanate a monte con impegno serio e senza interessi egoistici. I giovani africani, come pure donne e bambini, sono costretti a scappare a causa delle guerre, dei cambiamenti climatici e della fame. Chiunque farebbe come loro trovandosi nelle medesime condizioni. Sono persone che hanno perso la speranza di avere le risorse





Sommario

Editoriale - Suor Elisa Carta

Migranti: nel silenzio
si muore sempre più

La responsabilità individuale

Franco Piredda

Vita del SeAMi

Il Seami Onlus diventa
Seami Ets

- Cuori ardenti, piedi in cammino

Sviluppo Umano Intergrale

Redazione

Economia sabbatica. Per una
destinazione universale dei beni

Mondialità - Michele Bocchetta

Elezioni in Sud Sudan

Mondialità - Simone Bocchetta

Contractor cinesi in Africa

Africa e il mondo moderno

- Franco Piredda

L'oro africano

Walimu - Maestri D'Africa

- Caterina Lucarini

Lumumba

Il "viaggio" - Redazione

Dove finisce il mare

In breve dall'Africa - Redazione

Editoriale

di Suor Elisa Carta

1 sufficienti per poter vivere in pace nei loro rispettivi Paesi, con la possibilità di godere delle loro ricchezze che ancora oggi vengono depredate dai coloni di turno.

3 Per questa ragione nel *Mare Nostrum*, nel silenzio, si muore sempre di più e

l'anno appena trascorso si è chiuso con una terribile odissea di morti in mare, fino al 16 dicembre giorno in cui 61 persone sono state sepolte dalle acque del Mediterraneo.

L'OIM (Organizzazione Internazionale Migrazioni), conferma che nel 2023, 2.571 uomini, donne e bambini, abbiano perso la vita soprattutto lungo la rotta del Mediterraneo centrale fra la Libia, la Tunisia, l'Italia e Malta, con una media di circa 7-8 persone al giorno.

Anche nel primo mese del 2024, sempre secondo l'OMI, quasi 100 migranti sono già morti nel tentativo di attraversare il Mediterraneo. Quasi il doppio di quelli registrati nello stesso periodo del 2023, anno che resta un record per i morti in mare.

6 Ormai i naufragi ed i morti in mare sono diventati quasi avvenimenti normali: i mezzi di comunicazione e le stampe ne danno appena notizia.

7 Sembra che la tragedia di Steccato di Cutro nelle coste calabresi, non sia servita a nulla, perché senza tregua continua, in tanti punti della nostra terra, la strage dei bambini che spesso restano senza volto e senza nome.

8 Per finire mi piace proporvi alcune righe del testo che Erri De Luca ha scritto in quest'ultimo Natale e che ci danno un quadro realistico della situazione di stragi senza fine. Sembra che ancora, il Bambino di Betlemme nasca oggi in situazioni peggiori di quella storica di più di duemila anni fa.

9 "Natale"

Nascerà in una stiva tra viaggiatori clandestini.

Lo scaldierà il vapore della sala macchine.

Lo cullerà il rollio del mare di traverso.

*Sua madre imbarcata per tentare uno scampo o una fortuna,
suo padre l'angelo di un'ora,*

molte paternità bastano a questo.

In terraferma l'avrebbero deposto

nel cassonetto di nettezza urbana.

Staccheranno coi denti la corda dell'ombelico.

Lo getteranno al mare, alla misericordia.

Possiamo dargli solo i mesi di grembo, dicono le madri.

Lo possiamo aspettare, abbracciare no. (Erri De Luca)

...



Il comportamento delle Forze dell'Ordine che recentemente hanno usato i manganelli per colpire studenti, anche minorenni, che manifestavano le proprie opinioni richiama a temi scottanti sui quali Don Lorenzo Milani ebbe occasione di confrontarsi: sono i temi della coscienza individuale e del valore della legge, quello della responsabilità del cittadino di fronte alla violenza dello Stato, quello della legalità e del rispetto della legge, quello della disobbedienza alle leggi ingiuste e agli ordini illegittimi.

Nel caso delle "cariche" agli studenti di Pisa e di Firenze si è parlato di ordini dati dai superiori, di eccessi da parte di alcuni militari, ma don Milani affronta il tema a monte: riconoscere e affermare il primato della coscienza in ogni circostanza.

La "Lettera ai Giudici", scritta da don Milani come memoria difensiva nel rinvio a giudizio per "incitamento alla diserzione", è stata l'occasione per un discorso più ampio dell'obiezione di coscienza, un discorso sull'obiezione in genere, «cioè sul senso di responsabilità individuale», è quindi una lettera sull'obbedienza. «Sarebbe molto fondamentale che tutti i soldati avessero la coscienza di giudicare gli ordini che ricevono. A Norimberga e a Gerusalemme sono stati condannati uomini che avevano obbedito. L'umanità intera consente che essi non dovevano obbedire, perché c'è una legge che gli uomini non hanno forse ancora ben scritta nei loro codici, ma che è scritta nel loro cuore. Una gran parte dell'umanità la chiama legge di Dio, l'altra parte la chiama legge della Coscienza».

Era un criminale Hitler, era un criminale Eichman, ma era criminale anche il funzionario che registrava le casse di sapone indifferente al fatto che si trattasse di sapone fatto di carne umana.

Si può collaborare al male sia dando un'obbedienza ottusa, sia tacendo: don Milani condanna l'obbedienza che toglie le responsabilità, che permette di non portare il peso delle proprie scelte.

«Un delitto come quello di Hiroshima ha richiesto qualche migliaio di corresponsabili diretti: politici, scienziati, tecnici, operai, aviatori. Ognuno di essi ha tacitato la propria coscienza fingendo a se stesso che quella cifra andasse a denominatore. Un rimorso ridotto in millesimi non toglie il sonno all'uomo d'oggi».

«A dar retta ai teorici dell'obbedienza e a certi tribunali tedeschi, dell'assassinio di sei milioni di ebrei risponderà solo Hitler. Ma Hitler era irresponsabile perché pazzo. Dunque quel delitto non è mai avvenuto perché non ha autore».

Il pensiero di don Milani è dunque l'affermazione del primato della coscienza sulle strutture umane, al quale, per i credenti, si deve aggiungere il primato della legge di Dio su quella degli uomini. La vicenda dell'obiezione di coscienza non fu altro che lo spunto per dare una lezione che non si è esaurita con l'introduzione della legge per il diritto all'obiezione di coscienza al servizio militare, ma che resta sempre valida perché contiene il grande principio di rispondere prima di tutto alla propria coscienza in ogni atto della vita.

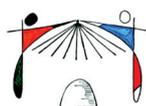
La difficile arte di esercitare la so-



vrantà presuppone la responsabilità individuale dei singoli cittadini, capaci di discernere consapevolmente quando obbedire e quando obiettare. Tutto ciò si fonda su un valore pilastro nella visione religiosa e civile di Don Milani: il primato della coscienza individuale.

Ricordiamo anche Gandhi che in un celebre passo della sua autobiografia dichiara la sua istintiva disponibilità all'obbedienza all'autorità, seguita invece da un atto di disobbedienza e da una «pacifica sottomissione» alla pena prevista, «non per mancanza di rispetto dell'autorità costituita, ma in obbedienza alla legge superiore che ci comanda: la voce della coscienza».

Perché le proprie azioni siano guidate da scelte consapevoli e responsabili non si deve dimenticare che "L'obbedienza non è una virtù, ma la più subdola delle tentazioni".



Il “Seami Onlus” diventa “Seami Ets”

“Il Seami Onlus diventa Seami Ets”

Cari amici e amiche del SEAMI, il decreto legislativo 3 luglio 2017, noto come “Codice del terzo settore” ha avviato un processo di riforma e di nuova regolamentazione dei soggetti che, come la nostra associazione, operano nel terzo settore.

La finalità della riforma è quella di garantire una migliore efficacia nel raggiungimento degli obiettivi delle associazioni ed una maggiore trasparenza da parte delle migliaia di soggetti che operano in un settore che in Italia è ormai fortemente radicato nelle comunità per la realizzazione di iniziative di interesse generale.

Tale processo non è stato ancora portato a definitivo completamento, ma una tappa fondamentale è stata l’istituzione, alla fine del 2021, del Registro unico nazionale del terzo settore (RUNTS) presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, a cui anche le ONLUS, le associazioni di volontariato già istituite e quelle di nuova istituzione sono obbligate ad iscriversi. Le ONLUS hanno dovuto attendere il via libera del Ministero per diversi mesi, ma ormai è possibile iscriversi al RUNTS.

Mancano ancora alcuni passaggi fondamentali nella completa realizzazione della riforma del terzo settore, ma il SEAMI, che al momento è iscritto all’anagrafe delle ONLUS, ha già effettuato le modifiche statutarie prescritte dalla normativa necessarie per l’iscrizione al RUNTS, processo già avviato e che si completerà nei prossimi mesi con la formale iscrizione. Questo ci garantirà

di mantenere il riconoscimento di soggetto legittimato ad operare nel terzo settore e ad essere destinatario di alcuni benefici, ad esempio il riconoscimento dei fondi del 5Xmille. Dal momento dell’iscrizione presso il RUNTS, il SEAMI perderà la qualificazione di ONLUS e acquisirà quella di ETS (ente del terzo settore), come previsto dal nuovo statuto. A seguito di ciò il SEAMI si chiamerà SEAMI ETS e non più SEAMI ONLUS.

Vi terremo aggiornati sul buon esito della procedura e sull’acquisizione della nuova qualifica del SEAMI.

Gli adempimenti formali per noi aumenteranno, ma lo spirito e la determinazione nel perseguire le nostre finalità rimarranno le stesse che ci hanno mosso fino ad oggi, grazie alla collaborazione ed al sostegno di tutti voi.

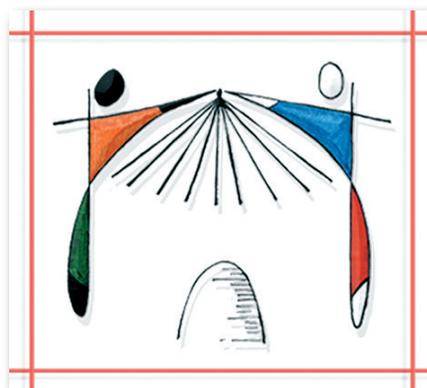
Il nome cambierà ma noi resteremo quelli di sempre!

Cuori ardenti, piedi in cammino

Ogni anno ci prendiamo l’impegno di ravvivare l’interesse missionario della comunità parrocchiale di Santa Paola Romana.

Negli ultimi incontri il tema scelto era “cuori ardenti, piedi in cammino”. Dal Parroco ci è stata rivolta una richiesta particolare: animare due incontri con i giovani che si stavano avvicinando al sacramento della Cresima, e con gioia abbiamo accettato la sfida!

Son stati due incontri entusiasmanti e stancanti allo stesso tempo; siamo partiti da una riflessione: se Gesù si



fa riconoscere dai discepoli di Emmaus nello spezzare il pane, il cristiano come si fa riconoscere?

Abbiamo capito con la testimonianza di Giulio (missionario del Se.A.Mi.) come poter avere gli occhi aperti sul mondo circostante e come tenere alta l’attenzione sulle necessità di chi può aver bisogno del nostro aiuto, non fermandoci solo all’amico vicino a noi, ma anche al bambino bisognoso di aiuto per poter studiare.

Abbiamo imparato da Polly, suora Comboniana, che il desiderio di Dio per la nostra vita non lo conosciamo, ma Dio ce lo rivela al momento giusto e che la gioia non si può vivere a braccia conserte, ma danzando con tutto il corpo!

Alla fine abbiamo chiesto di pensare un modo personale di farsi in quattro per i fratelli bisognosi, per imitare Gesù nell’Eucarestia, nel Pane spezzato.

Quale gioia ha suscitato in noi leggere le risposte dei giovani!

Forse abbiamo ancora bisogno di suscitare domande impegnative per scoprire che abbiamo veramente dei cuori ardenti che ci mettano in cammino: sulle orme di Gesù!



Economia sabbatica. Per una destinazione universale

Apriamo la nuova rubrica, che sarà curata da Giulio Guarini, con la presentazione del libro da poco uscito "Economia sabbatica. Per una destinazione universale dei beni" edito da Marcianum Press del gruppo editoriale Studium, scritto da Giulio, economista e cofondatore del Se.A. Mi, e da Padre Alex Zanotelli, missionario comboniano. Ne riportiamo di seguito alcuni estratti.

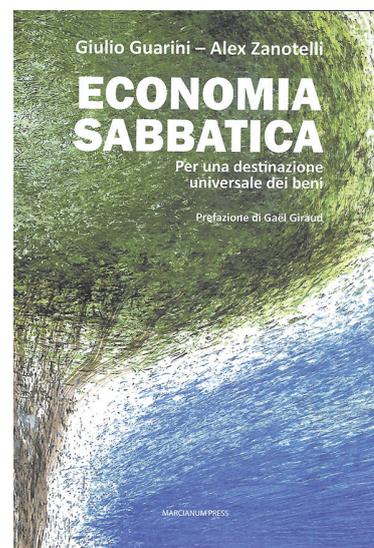
Grazie al progresso tecnologico, la capacità produttiva mondiale ha oggi raggiunto livelli mai sperimentati prima, ma con un carico di costi sociali e ambientali sempre più insostenibili; diviene quindi ancora più dirimente l'interrogativo al centro dell'economia sabbatica che è insito nella parola *manna*: Cosa è questa abbondanza? È vero miglioramento della qualità della vita per tutti, o ricchezza accumulata?

[...] L'economia sabbatica, fondata sull'osservanza del sabato (*shabbat*), ci insegna a ritrovare il significato dello stare insieme riformando i meccanismi economici nel senso della giustizia sociale: la manna è stata donata da Dio al popolo d'Israele, sofferente nel deserto, per essere condivisa e non per essere accumulata (!). Tale monito è oggi sempre più urgente visto l'inasprimento in questi anni delle disuguaglianze a tutti i livelli internazionale, nazionale, locale, tra gruppi sociali ed etnici.

Nella prima sezione con uno sguardo missionario e profetico si illustreranno i caratteri salienti dell'economia sabbatica che affonda le sue radici nell'Antico Testamento e si rinnova

nel Nuovo Testamento, i cui principi sono il sufficiente per tutti e la proibizione dell'ammassare. Essa è la visione economica, incentrata sulla giustizia sociale, derivante dalla storia della manna, dalla legislazione del Levitico, dai detti profetici, dai detti e dalle parabole di Gesù, come dalla prassi delle prime comunità cristiane. Nella seconda sezione si raccoglieranno le numerose sfide lanciate dall'economia sabbatica, se presa sul serio, sia alla scienza economica e sia al sistema economico tratteggiando in modo sintetico alcuni elementi chiave di una virtuosa e quanto mai necessaria interazione positiva tra abbondanza e condivisione alla base dello sviluppo umano integrale, ossia di uno sviluppo "di tutta la persona e di tutte le persone". Solo nella condivisione l'abbondanza è buona altrimenti diviene quella ricchezza accumulata condannata dall'economia sabbatica. D'altro canto, solo se la condivisione genera abbondanza essa permette la fioritura di tutte le persone.

I dati sull'accrescimento delle diseguaglianze in modo inesorabile ci riportano all'espressione del papa "Fioriamo insieme" che nel libro prenderà corpo in una visione di un'economia "altra" rispetto a quella neoliberista oggi imperante, attraverso la disamina dell'economia sabbatica dal punto di vista profetico-missionario e da quello economico eterodosso al fine di riannimare il dibattito sulla necessità di un Giubileo ecologico-finanziario, perché come scriveva già Adam Smith, uno dei padri fondatori della



scienza economica, troppo spesso travisato dalla vulgata neoliberista, «Nessuna società può essere florida e felice se la grande maggioranza dei suoi membri è povera e miserabile». In conclusione, se è vero, come scrive Papa Francesco, che «quella che stiamo vivendo non è semplicemente un'epoca di cambiamenti, ma è un cambiamento di epoca» allora siamo chiamati a trasformare anche il pensiero economico, ispirandoci alle parole di John Maynard Keynes, padre di un approccio alternativo all'economia neoliberista «Dobbiamo inventare una nuova saggezza per una nuova epoca. Nel frattempo, se vogliamo veramente fare qualcosa di buono, dobbiamo apparire eterodossi, importuni, pericolosi, ribelli nei confronti di chi ci ha preceduto». Inventiamo oggi un'altra nuova saggezza, ispirandoci ad una sapienza antica, anzi biblica (!). [...] Nella Prefazione, il gesuita ed economista Gaël Giraud scrive «Difficile immaginare un libro più attuale di quello di Giulio Guarini e Alex Zanotelli. La loro chiamata? Organizzare un Giubileo dei debiti – come si praticava, secondo l'Antico Testamento, nelle prime comunità ebraiche – per organizzare un'economia di abbondanza condivisa.»



Elezioni in Sud Sudan



La preparazione delle prime elezioni generali del Sud Sudan, previste a dicembre dopo diversi slittamenti, continua assai lentamente. Si teme che eventuali contestazioni possano riaccendere il conflitto. Preoccupa anche l'aumento degli scontri in vaste aree e la presenza di potenti gruppi armati ancora attivi².

Il Sud Sudan è uno stato dell'Africa orientale, indipendente dal 2011: esso è, dunque, lo stato riconosciuto più giovane del pianeta. Ha poi vissuto una lunga guerra civile, culminata nell'accordo di pace del 2018. Le elezioni previste nel 2023 ormai passato sono incerte a causa di sfide politiche, sicurezza precaria e disastri umanitari, e l'instabilità ostacola lo sviluppo, mentre il paese lotta con questioni di sicurezza, diritti umani e crescita economica.

Inizio modulo

La complessità e le sfide legate al processo elettorale in Sud Sudan si intensificano ulteriormente a causa di una serie di variabili che minano la stabilità e la preparazione delle elezioni previste per dicembre. L'ambasciatore Charles Tai Gituai ha sottolineato la necessità di un lavoro significativo per creare un contesto che favorisca elezioni libere, imparziali e credibili durante la 34^a seduta

plenaria della commissione RJMEC, ma le condizioni di sicurezza, elemento cruciale per garantire un processo elettorale affidabile, sollevano preoccupazioni particolari.

L'accordo di pace di Addis Abeba non coinvolge tutti i movimenti di opposizione, come dimostra la formazione del NSSOG, che include figure di spicco come il generale Thomas Cirilo Swaka e il generale Paul Malong. Questi attori mantengono una forte presenza nelle rispettive regioni, minacciando la coesione e la partecipazione al processo politico nazionale.

Le trattative a Roma e il loro attuale trasferimento a Nairobi, sotto la guida del presidente keniano William Ruto, evidenziano sforzi per raggiungere un accordo tra il NSSOG e il governo. La partecipazione della Comunità di Sant'Egidio potrebbe essere un elemento chiave in questo contesto delicato.

Le condizioni di sicurezza in varie regioni del paese, come Abyei, Unity, Warrap, Bahr el Ghazal Occidentale e Jonglei, sono estremamente precarie, con scontri e violenze che mettono a repentaglio la vita di numerosi civili. Abyei, in particolare, è una zona di grande preoccupazione a causa dei conflitti intercomunitari intensificatisi negli ultimi mesi.

L'incapacità della missione ONU (UNISFA) di proteggere i civili e

fermare gli attacchi dimostra una mancanza di risorse e un mandato insufficiente, contribuendo al caos e all'insicurezza. Le notizie di scontri e grandi distruzioni, come avvenuto recentemente a Nasir nell'Upper Nile, evidenziano l'urgente necessità di stabilizzare le regioni colpite.

Inoltre, l'organizzazione del voto rimane un compito impegnativo. La formazione della commissione per la revisione della Costituzione, della commissione elettorale e del consiglio dei partiti politici è un progresso significativo, ma la loro capacità di completare il lavoro in tempo è ancora incerta. Il presidente dell'ufficio nazionale di statistica, Augustino Ting Mayai, ha richiesto un prolungamento di almeno tre mesi e 100 milioni di dollari per completare il censimento, fondamentale per garantire la credibilità del risultato elettorale.

La comunità internazionale è chiamata a intervenire, non solo per garantire il finanziamento necessario, ma anche per svolgere un ruolo attivo nel mitigare le tensioni e facilitare un dialogo inclusivo tra il governo, il NSSOG e altri attori chiave. La mancanza di fondi rimane un ostacolo serio che mina la fiducia nella riuscita delle elezioni, alimentando il timore che eventuali contestazioni possano degenerare in un nuovo conflitto civile, una minaccia che purtroppo attualmente sembra solo sospesa.

¹ Errata corrige: nell'articolo la sfida del Sahel, pubblicato nell'ultimo numero di "Amici per la missione", AICS (associazione italiana cultura e sport) è da intendersi AICS (Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo).

² Cfr. Cfr. Articolo di Bruna Sironi (da Nairobi), *Sud Sudan: obiettivo elezioni in un paese da pacificare*, 14 febbraio 2024, <https://www.nigrizia.it/notizia/sud-sudan-obiettivo-elezioni-paese-da-pacificare-sant-egidio>.



Contracts cinesi in Africa



In modo silenzioso, ma pervasivo le compagnie militari private cinesi (Pmc nell'acronimo inglese) si stanno sempre più ramificando in Africa¹. Si parla poco delle compagnie militari private di Pechino nel continente. Sono almeno 9, anche se solo 3 sono attive "militarmente". Operano in una ventina di paesi a difesa degli interessi del Celeste impero. Oltre un milione i cinesi che lavorano in Africa.

L'incidenza del fenomeno delle Private Military Companies (PMC) in Africa, gestite dalla Cina, è una realtà relativamente nuova e scarsamente documentata dal colosso asiatico stesso, che ne limita la diffusione di notizie in proposito. A differenza di gruppi come il russo Wagner, attivo in paesi colpiti da colpi di stato in Africa centrale e saheliani, la presenza cinese è meno discussa. Familiari sono le gesta della Legione straniera francese, delle compagnie americane Academi (ex Blackwater) e DynCorp, e oggi della Bancroft Global Development, solo per citarne alcune.

Tuttavia, l'uso delle PMC è in costante aumento da parte di Pechino, che le impiega sempre più per proteggere i propri investimenti e interessi nel continente africano. Per approfondimenti sul tema, si possono consultare analisi dettagliate sul sito del Carnegie Endowment for International Peace, un think tank americano specializzato in politica estera, o su Military.africa.

Oltre alla presenza militare diretta, è interessante esaminare come la Cina utilizzi tali strutture per rafforzare la

sua sicurezza in Africa. L'Accademia cinese delle scienze sociali evidenzia che l'84% degli investimenti cinesi in Africa si concentra in paesi con un livello di rischio medio-alto, considerando le crescenti problematiche legate al terrorismo, all'instabilità politica e alla pirateria.

Il numero di lavoratori, diplomatici, professionisti e imprenditori cinesi nel continente è in costante crescita. Nel 2018, oltre 200.000 lavoratori cinesi si sono trasferiti in Africa, attratti dalle opportunità legate al progetto ambizioso della Nuova Via della Seta, portando il totale degli immigrati cinesi a superare il milione di persone, con oltre 10.000 aziende presenti nel 2017.

La volontà di Pechino di rafforzare la sua sicurezza in Africa si traduce in un impegno discreto da parte di queste "contractors", al fine di evitare l'immagine di nuova figura coloniale e mitigare le accuse di neocolonialismo. Secondo l'Africa Center for Strategic Studies, almeno nove società di sicurezza cinesi sono attive nell'Africa subsahariana, tra cui DeWe Security Service, Huaxin Zhongan e Shanghai Zhongwei.

Queste società, autorizzate dal ministero del commercio cinese a portare e utilizzare armi all'estero, rappresentano un'eccezione, poiché alla maggior parte delle società di sicurezza è vietato l'uso di armi, sia a livello nazionale che internazionale. Molte di esse collaborano con aziende locali o forze di sicurezza, fornendo compensi, formazione,

tecnologia, intelligence e attrezzature.

Le tre società menzionate risultano particolarmente ricercate nel Golfo di Guinea e nello stretto di Aden, aree ad alto rischio di attacchi pirata alle flotte mercantili. La presenza operativa delle PMC cinesi si estende a circa una ventina di paesi, dall'Etiopia al Kenya, dalla Nigeria al Sudafrica, dal Mozambico alla Somalia, dall'Algeria all'Angola, riflettendo gli interessi in crescita della Cina in Africa.

Sebbene il numero esatto di contractors operativi sia sconosciuto a causa della riservatezza di Pechino, si stima che siano presenti diverse migliaia di personale impegnato. Le società di sicurezza cinesi mantengono un profilo basso, evitando la pubblicità delle proprie attività e preservando la riservatezza delle informazioni per evitare fughe di dati sensibili.

I principali clienti di queste PMC cinesi includono agenzie governative, imprese statali, società di trasporti, logistica e settori legati a petrolio e gas. Tuttavia, alcune critiche sostengono che gli investimenti cinesi in queste compagnie potrebbero violare il principio di non interferenza negli affari interni di altri paesi, rappresentando una potenziale minaccia per la sovranità e la stabilità delle nazioni africane coinvolte.

In definitiva, l'incremento della presenza delle PMC cinesi in Africa riflette gli interessi sempre crescenti e le sfide che la Cina affronta nel continente, delineando un quadro complesso di dinamiche geopolitiche e interessi economici.

¹ Cfr. per i temi di questo articolo Gianni Ballarini, La presenza e il ruolo dei contractors cinesi in Africa 10 Febbraio 2024, <https://www.nigrizia.it/notizia/africa-cina-contractors-interessi-economici-wagner-russia>



L'oro africano



Gli africani e le persone di origine africana sono al centro della storia della modernità e del suo avvento, ma sono anche motori primari di ogni fase della storia: l'Africa è stata la chiave che ha messo in moto la macchina della modernità. La spinta che iniziò all'età delle scoperte geografiche non fu il desiderio degli europei di stringere legami con l'Asia, ma piuttosto la loro brama di stringere rapporti commerciali con quelle società nere che ritenevano particolarmente ricche e che vivevano nascoste nell'Africa occidentale: le spedizioni del XV secolo in Africa erano legate alla ricerca degli straordinari giacimenti auriferi nell'attuale Ghana. L'interazione tra Europa e Africa subsahariana ha generato delle trasformazioni in entrambe le aree geografiche. Ancora nel XVI secolo, a seguito dell'avvio del commercio di spezie, il Portogallo riconosceva l'Africa come principale propulsore di tutte le novità. In quell'epoca il Portogallo dominava incontrastato il commercio di africani in Europa e la schiavitù si contendeva con l'oro il ruolo di fonte di ricchezza più redditizia. L'interesse di spagnoli e portoghesi per l'oro e per gli schiavi diedero inizio anche alle prime guerre coloniali con i popoli indigeni, guerre che sono continuate nei cinque secoli successivi, e molti più conflitti di quelli che conosciamo finirono con cocenti sconfitte per i colonizzatori, sconfitte che costrinsero gli europei ad accettare il fatto che le realtà locali erano nettamente in contrasto con i loro pregiudizi. Infatti non era affatto vero che gli africani vivessero in società non organizzate e prive di una gerarchia chiara e consolidata: lungo la costa dell'attua-

le Senegal i portoghesi scoprirono che molti neri erano governati da un re o da un capotribù ufficiale. Molte di queste società vivevano secondo quelle che noi oggi considereremmo delle leggi, che fossero conservate per iscritto o meno, e non secondo semplici tradizioni.

Nel 1469 re Alfonso sviluppò un nuovo sistema per fare in modo che il Portogallo continuasse a commerciare con l'Africa: concesse il monopolio dell'esplorazione a un mercante portoghese con l'obbligo di avanzare di almeno 100 leghe ogni anno lungo la costa africana oltre la Sierra Leone per la ricerca sia dell'oro sia delle merci più pregiate come le spezie.

Procedendo lungo la costa africana nel 1471 scoprirono in Ghana una ricchissima miniera in una località a cui diedero il nome di "Elmina". In quest'epoca di passaggio tra il Basso Medioevo e l'Era Moderna questa scoperta avrebbe cambiato il mondo come poche altre cose.

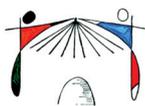
Il Portogallo ottenne il controllo, sancito dalla Chiesa, di tutta l'Africa subsahariana e questo "monopolio" sui giacimenti d'oro portò un arricchimento straordinario. Poi nel 1481 il re del Portogallo decise di costruire una fortezza sulla costa ghanese per difesa da nemici e pirati e l'anno successivo inviò una spedizione per trattare la realizzazione con il re locale: è stato il momento in cui si è passati dalle razzie alla diplomazia avendo scoperto un regno africano dotato di una grande ricchezza ed anche consapevole della eterogeneità del mondo oltre i loro confini in quanto già da tempo il loro oro veniva trasporta-

to in Europa tramite i commercianti del Sudan.

Nessuno all'epoca poteva immaginare che proprio lì e in quel momento stava iniziando una nuova era per le relazioni tra l'Europa e l'Africa, ciò che accadde in queste terre divenne un pilastro fondamentale della modernità, qui si cimentò una nuova forma di imperialismo: la costruzione di una fortezza permanente nell'Africa che in quel momento era l'unico Nuovo Mondo conosciuto dagli europei. La fortezza divenne la prima di circa sessanta avamposti simili costruiti da diversi paesi europei lungo la costa dell'odierno Ghana nei tre secoli successivi.

Da questo primo accordo si dipana un filo conduttore che attraversa tutta la storia dell'imperialismo occidentale. Lo schema è: europei insistenti con promesse di grandi guadagni "condivisi" per nuove merci e loro protezione, potenze locali che accettano le offerte degli stranieri limitando però la loro libertà d'azione sul territorio.

Lo scambio con l'oro africano diede il via ad una complessa integrazione economica basata sul commercio a lunga distanza di una gamma sempre più ampia di prodotti di valore, da oggetti in rame e ottone a sbarre di ferro, stoffe e tessuti pregiati, armi da fuoco. L'impatto storico dell'oro africano contribuì anche a finanziare nuove flotte e di conseguenza permettere le esplorazioni del Portogallo prima lungo la costa africana poi in India. Riconoscere la vastità e la complessità sociale del mondo fu una pietra miliare nel mondo moderno perché ha comportato un ampliamento di vedute, l'uscita dal provincialismo.



Lumumba

La storia di un Paese è anche la storia dei tanti uomini e donne che hanno lottato per la sua indipendenza. Tante persone hanno contribuito alla storia dell'Africa e l'hanno resa grande. Conosceremo allora alcuni di questi "Walimu", maestri d'Africa, certi che potranno trasmettere coraggio e speranza anche a noi, uomini e donne europei del XXI secolo.

Patrice Émery Lumumba (Onalua, 1925 – Elisabethville, 1961) è stato un politico della Repubblica Democratica del Congo, primo ministro tra giugno e settembre del 1960.

Originario del gruppo etnico dei Tetela, nel Congo centrale, di famiglia modesta e costretto a lasciare a quindici anni la scuola cattolica, poi protestante, e ad abbandonare il suo paesino di Onalua e la sua famiglia, si chiamava Isaïe Tasumbu Tawosa e prese il nome di Patrice Lumumba. Nel 1944 emigrò a Stanleyville (oggi Kisangani) e, da autodidatta, salì poco alla volta la scala sociale fino ad accedere allo status di "evoluto" nel 1956, diventando infine dipendente dell'ufficio postale.

Le sue prime rivendicazioni riguardarono la considerazione sociale e i salari: a parità di mansione, i bianchi guadagnavano sette volte più dei Congolesi. Come avrebbero mai potuto questi ultimi, nella parte più bassa della scala sociale, assicurarsi un tenore di vita tale da espugnare lo status di "evoluto"? Nel 1955 Lumumba colse l'occasione di una visita del re Baldovino I a Stanleyville per metterlo a conoscenza di questo problema.

La politica di Lumumba era antiseccessionista, anticolonialista, antimperialista e mirava a far diminuire il potere e l'influenza delle tribù e ad instaurare una maggiore giustizia sociale e autonomia nel paese.

Fondatore del Mouvement national congolais, un partito di portata nazionale, fu il primo presidente del Consiglio della nuova repubblica del Congo (24 giugno 1960). La sua intensa attività interna e internazionale

fu diretta a garantire l'unità e l'indipendenza del Congo contro la forza disgregatrice delle tradizioni tribali e degli interessi belgi.

La ricca provincia mineraria del Katanga aveva infatti proclamato la secessione della repubblica e il Belgio vi aveva inviato proprie truppe; Lumumba richiese l'intervento delle Nazioni Unite, le cui forze si rifiutarono però di intervenire per porre fine alla secessione ed espellere i Belgi. Chiese allora aiuto all'URSS ma, entrato in violento conflitto col presidente della Repubblica J. Kasavubu e con J. Mobutu, capo dell'esercito, fu arrestato e torturato.

Il 17 gennaio 1961 Lumumba, destituito, prigioniero, agonizzante fu trasportato in aereo a Elisabethville in Katanga e consegnato alle truppe del leader katanghese M. Tshombe, dalle quali fu trucidato insieme a due suoi fedeli (ministro degli Interni e il presidente del Senato). L'indomani i resti delle vittime furono fatti sparire nell'acido. Bruxelles negò ogni implicazione nell'accaduto e in tutto il mondo si moltiplicarono manifestazioni di protesta contro i Belgi.

Ci si è molto interrogati sul ruolo delle potenze occidentali nell'uccisione di Lumumba e oggi si sa che la CIA aiutò finanziariamente i nemici di Lumumba; nonostante la sua battaglia fosse solo per l'indipendenza del Congo e la dignità dei neri, nel clima della guerra fredda, i leader africani nazionalisti furono considerati agenti di Mosca. La sua morte fu quindi frutto di una cospirazione tra Cia, servizi belgi e personaggi congolesi. Agli inizi del 2002, il



ministro degli Esteri belga chiese formalmente scusa alla famiglia di Lumumba e alla popolazione congolese per il ruolo avuto dal suo paese negli eventi del 1960-1961.

Il giovane Lumumba rimase primo ministro di un paese immenso per soli sei mesi, ma la sua personalità, la sua proiezione internazionale, il precipitare degli eventi, la sua fine atroce ne hanno fatto uno dei miti inossidabili dell'anticolonialismo e non solo per il continente africano.

“Noi abbiamo conosciuto le ironie, gli insulti, scudisciate e dovevamo soffrire da mattina a sera, perché eravamo negri. Chi dimenticherà che al negro si dava del tu, non come a un amico, ma perché il dare del lei era riservato ai bianchi?”, ribadì Lumumba, mentre si stava proclamando l'indipendenza.

“Siamo orgogliosi sino nel più profondo del nostro animo, di aver dato vita ad una lotta che è stata di lacrime, sangue e fuoco, perché si trattava di una lotta nobile e giusta e necessaria per por termine all'umiliante schiavitù che ci hanno imposto con la forza. Questa è stata la nostra sorte in ottant'anni di regime coloniale e le nostre ferite sono troppo fresche e dolorose per poter essere cancellate dalla memoria. Potremo dimenticarci noi che conosciamo il lavoro estenuante che non ci permette di soddisfare la nostra fame, vestire e abituare con dignità, educare i nostri figli come si richiede?”

Patrice Lumumba è stato veramente un uomo di grande coraggio e visione, e le sue parole continuano a ispirare la lotta per la giustizia e l'indipendenza.

Se il mare finisce

Il libro è un'antologia di racconti delle vicende di migrazione vissute da ragazzi che hanno lasciato la loro terra per non diventare schiavi del lavoro e della miseria. Alcuni di loro hanno affrontato "il viaggio" e lo descrivono come in un diario, nel loro italiano.

THIERNO (Guinea)

Thierno ha dieci anni quando lascia il suo villaggio per la ricerca di un "futuro migliore". Alla morte del padre, la madre è costretta a fare la cameriera ma con quello che guadagna non riesce a pagare la scuola dei figli e mantenere la famiglia. Thierno decide di partire: "...avevo visto che fine avevano fatto molti nel mio paese, alcuni di loro non ebbero la fortuna di costruirsi un futuro, furono privati di molte possibilità, tipo l'accesso all'educazione che secondo me è l'unica strada per non finire nelle miniere o nelle piantagioni di cacao o di caffè". Inizia il suo "viaggio verso il futuro" scoprendo su una carta geografica il confinante Mali: sarà la sua prima tappa. Per lui "La cosa più difficile è la decisione di iniziare l'avventura, non il momento dell'avventura, viviamo l'esperienza". Dopo il Mali prosegue verso il Nord, la Nigeria poi l'Algeria, alternando passaggi in camion a tratti a piedi. Lavora come manovale pagato pochissimo, poi va in città facendo la vita di barbone e infine si ritrova insieme ad altri ragazzi in viaggio per la Libia. A Tripoli viene abbandonato per strada, facile preda di poliziotti che lo maltrattano e lo portano in prigione. Le condizioni di vita sono pessime, un solo pasto al giorno con un pezzo di pane e un bicchiere d'acqua. Thierno conosce un ingegnere libico che gli consiglia di attraversare il Mediterraneo e lo affida ai trafficanti. Ha quasi 12 anni quando sale sul barcone. In alto mare l'acqua è nera, ci sono onde sempre più alte, il motore si spegne, si aprono dei buchi sul fondo della barca e tutti si tolgono

i vestiti per cercare di tapparli. Una nave delle ONG li intercetta e li porta a Palermo mettendo fine al suo viaggio durato un anno e mezzo. Oggi Thierno vive in un centro di accoglienza nella provincia di Salerno e frequenta la terza media: la sua intenzione è di conoscere l'Europa ma spera di tornare in Africa "da grande" per riabbracciare la madre.

KARAMOKO (Costa d'Avorio)

Karamoko ha 20 anni, vive in città e quando perde i genitori deve lasciare la scuola e lavorare come sarto per aiutare anche i suoi due fratelli. Dal 2010 in Costa d'Avorio è in corso un'atroce guerra civile con migliaia di morti, poi nel 2016 iniziano le incursioni degli jihadisti che mettono fine ad ogni speranza di futuro. Karamoko ha messo da parte un po' di soldi e vuole utilizzarli per andare in Italia attratto dalla fama dei suoi stilisti. Si rivolge ad una donna che aveva già organizzato il viaggio per i propri figli. Inizia così il suo viaggio: oltre a pagare la donna per l'organizzazione deve subito pagare altri soldi alle guardie corrotte della frontiera con il Burkina Faso poi a quelle del Niger. Attraversa il deserto su un picK-up, spingendolo ogni volta che si insabbia e dormendo sulla sabbia. In Libia viene lasciato in un campo dove ci sono centinaia di persone che da mesi sono in attesa che i loro parenti mandino altri soldi ai trafficanti per poter essere imbarcati e vede tante persone morire per fame. Riesce a contattare i propri parenti e appena ricevuto il denaro inizia la traversata del Mediterraneo. Quando il barcone è in balia delle onde e comincia a riempirsi di acqua viene avvistato da un aereo e poco dopo raggiunto da motoscafi. A Palermo Karamoko per la prima volta si è reso conto di cosa significa essere liberi. Oggi vive vicino Pavia, ha imparato l'italiano, è andato a scuola, lavora come sarto e si iscriverà a un corso



di volontariato del pronto soccorso per diventare infermiere perché vuole salvare le vite.

MADASSA (Mali)

Il risultato delle elezioni comunali nel villaggio dove vive Madassa, provoca l'assassinio del padre, l'allontanamento della madre e, per lui, la necessità di lasciare la scuola e lavorare "come schiavo".

All'età di 9 anni, non riuscendo più a sopportare la situazione, decide di allontanarsi pur non sapendo dove andare. Si rivolge a trafficanti locali con la promessa che li avrebbe pagati lavorando nel luogo dove lo avrebbero portato. Nel viaggio verso la capitale racconta i suoi problemi al proprietario di un ristorante nel Niger che prima lo prende a lavorare poi lo porta in Libia dove ha il fratello che ha bisogno di aiuto. Ma in Libia Madassa viene rapito e incarcerato. In prigione, dove mangia ogni tre giorni e beve acqua salata, fa amicizia con ragazzo il cui fratello lo farà uscire pagando il riscatto anche per lui. A Tripoli lavora come contadino, ma anche qui non c'è pace: rapine, sparatorie, così dopo un anno, non avendo altra scelta, è costretto ad affidarsi agli amici del padrone per affrontare il Mediterraneo. A 12 anni di età sale su un barcone insieme ad altre 135 persone ammassate come bestie e fortunatamente dopo due giorni di navigazione viene portato in salvo sulla nave di SOS Méditerranée. A Palermo ha pianto "lacrime di gioia e di angoscia perché tutto quello che ho fatto era come in sogno". Oggi Madassa vive a Milano, ha frequentato la terza media e ha un contratto di lavoro a tempo indeterminato.



Dodici donne stanno cambiando la salute in Africa

A Kigali (Ruanda) sono state nominate 12 vincitrici del prestigioso premio “Eroine della Salute”, riconoscimento che quest’anno si è concentrato sul settore sanitario. L’iniziativa si propone di riconoscere il ruolo fondamentale che le donne rivestono nel campo della salute, un ruolo che rappresenta quasi il 70% della forza lavoro. Il Premio si è focalizzato sul contributo straordinario delle professioniste africane nel promuovere la salute sessuale e riproduttiva. Tra loro spicca la figura di Joséphine Djiboune, ostetrica che ha dimostrato un impegno senza pari nel migliorare le condizioni di salute delle comunità rurali nel distretto di Médina, in Senegal, dove gestisce il centro sanitario, forma le ostetriche, si impegna con la comunità e supervisiona il personale di gestione per rafforzare ulteriormente l’accesso, la qualità delle cure e i diritti riproduttivi delle donne. Tra l’altro l’ostetrica utilizza le trasmissioni radiofoniche pubbliche per avvicinare ai servizi sanitari la popolazione estremamente povera e diffusamente analfabeta.

Avvoltoi in estinzione

A causa del degrado dell’ambiente la fauna in Africa si sta riducendo, alcune specie sono in via di estinzione. Un recente studio riporta che rapaci e avvoltoi stanno scomparendo dai cieli africani. Delle 42 specie di predatori e spazzini della savana esaminati, il calo complessivo risulta dell’88% e le cause sono la distruzione degli habitat, la rapida urbanizzazione, la caccia di frodo, la crescita esponenziale della popolazione. Ma i rapaci muoiono in gran numero anche a causa delle trappole, delle linee elettriche in rapida espansione e dell’avvelenamento da pesticidi. I danni che tutto ciò provoca alla salute dell’ecosistema sono importanti: molti avvoltoi e aquile sono

spazzini che rimuovono ogni anno il 70% delle carcasse e, arrivando alla carcassa entro poche ore dalla morte dell’animale, se questo fosse portatore di malattie l’azione di “pulizia” dell’avvoltoio elimina o diminuisce la loro diffusione. Inoltre questi rapaci sono molto utili in agricoltura poiché mangiano roditori, insetti, parassiti.

La biblioteca fatta di bottiglie riciclate

Recentemente è stata inaugurata ad Accra, capitale del Ghana, un’innovativa biblioteca costruita in gran parte con bottiglie di plastica riciclate. L’opera si trova a Kokrobite, una comunità di pescatori alla periferia della capitale, destinata agli studenti che hanno avuto un difficile accesso all’istruzione e che ora avranno la possibilità di accedere a risorse didattiche innovative. La nuova costruzione ha un impatto positivo per l’ambiente, frutto della sperimentazione di un architetto locale che l’ha voluta progettare e realizzare in gran parte con bottiglie di plastica di due formati: le bottiglie più grandi, riempite di terra e legate con corde, vengono usate come “mattoni” per le pareti, mentre le bottiglie più piccole sono state stratificate per formare colonne. Il risultato è una struttura impermeabile, resistente al fuoco, a prova di proiettile e antisismica e soprattutto ecologica.

Intelligenza artificiale, 11 startup africane seducono Google

Se c’è un’area in cui l’Africa può competere con le principali economie del mondo, questa è l’innovazione. Centinaia di migliaia di startup africane competono nell’ingegno per offrire soluzioni innovative per migliorare le condizioni di vita delle popolazioni e contribuire alla crescita economica dei rispettivi Paesi. Nel primo gruppo del suo programma “AI First” Google ha selezionato 11 startup africane che offrono soluzioni innovative basate

sull’intelligenza artificiale per affrontare le sfide locali e globali. Le soluzioni offerte da queste imprese toccano diversi ambiti, tra cui strumenti digitali a disposizione dei medici per migliorare le cure, accessi semplificati per consentire ai pazienti di accedere all’assistenza sanitaria online e piattaforme di e-commerce oltre a tecnologie che offrono migliori modalità operative per le farmacie, per i servizi di intermediazione e trasporto merci, e soluzioni per ridurre al minimo le perdite di inventario negli impianti industriali.

Le donne che salvano gli animali dai bracconieri senza l’uso delle armi

Il bracconaggio in Africa è un fenomeno inarrestabile tanto che la caccia illegale di specie protette è diventata una delle maggiori minacce alla diversità della fauna selvatica. Per far fronte a questa piaga in Sudafrica si distinguono le Black Mambas, una squadra speciale composta solo da donne che difendono gli animali affrontando i bracconieri senza l’uso di armi. Questa speciale unità che opera nella Riserva naturale Olifants West è stata addestrata alla disciplina al pari di una pattuglia militare. Istituita nel 2013, da allora ha avuto un impatto considerevole sulla conservazione della fauna selvatica locale. Il loro compito è basato più sull’arguzia e l’attenzione, giocando in anticipo. Le donne dell’unità si muovono per lo più per rimuovere insidie e trappole: in una riserva situata a est del Kruger un’unità anti-bracconaggio composta da 26 donne è riuscita a ridurre il bracconaggio di carne selvatica e rinoceronti del 76%. Le armi sono ammesse solo per difesa nel caso di un incontro con un bracconiere armato. Le uniche munizioni prevedono oggetti di difesa e monitoraggio, come spray al peperoncino, manette e radio trasmettenti.

Segretariato Amici per la Missione

00135 Roma - Via del Fontanile Nuovo, 104
Tel. 06 30813430 / 06 30811651

Banca di Credito Cooperativo Ag. 5 - Via Lucrezio Caro, 65 - 00193 Roma
IBAN: IT 64 Q 08327 03398 000000011905

Posta: c/c n. 40479586 intestato a: Segretariato Amici per la Missione - SeAMi ONLUS

Affrettiamoci a percorrere sentieri di pace e di fraternità!

Papa Francesco, Messaggio Urbi et Orbi, Pasqua 2023

[...] Cristo è risorto, è veramente risorto, come si proclama nelle Chiese di Oriente: Christòs anesti! Quel *veramente* ci dice che la speranza non è un'illusione, è verità! E che il cammino dell'umanità da Pasqua in poi, contrassegnato dalla speranza, procede più spedito. Ce lo mostrano con il loro esempio i primi testimoni della Risurrezione. I Vangeli raccontano la fretta buona con cui il giorno di Pasqua «le donne corsero a dare l'annuncio ai discepoli» (Mt 28,8). E, dopo che Maria di Magdala «corse e andò da Simon Pietro» (Gv 20,2), Giovanni e lo stesso Pietro «corsero insieme tutti e due» (cfr v. 4) per raggiungere il luogo dove Gesù era stato sepolto. E poi la sera di Pasqua, incontrato il Risorto sulla via di Emmaus, due discepoli «partirono senza indugio» (Lc 24,33) e si affrettarono a percorrere diversi chilometri in salita e al buio, mossi dalla gioia incontenibile della Pasqua che ardeva nei loro cuori (cfr v. 32). Quella stessa gioia per cui Pietro, sulle rive del lago di Galilea, alla vista di Gesù risorto non poté trattenersi sulla barca con gli altri, ma si buttò subito in acqua per nuotare velocemente incontro a Lui (cfr Gv 21,7). A Pasqua, insomma, il cammino accelera e diventa corsa, perché l'umanità vede la meta del suo percorso, il senso del suo destino, Gesù Cristo, ed è chiamata ad affrettarsi incontro a Lui, speranza del mondo.

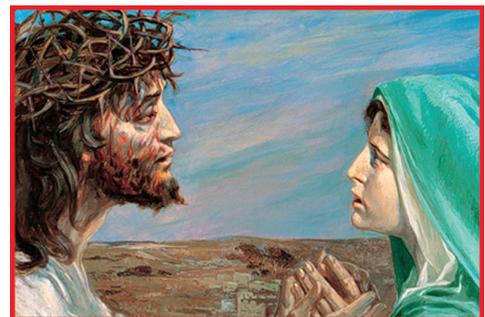
Durante la Quaresima, la Chiesa invita i suoi fedeli a meditare sulla Passione di Gesù con l'esercizio della Via Crucis, in cui a scene evangeliche, se ne affiancano altre non esplicitamente riportate nei Vangeli, ma possibili. Tra queste troviamo nella quarta stazione l'incontro di Gesù con sua Madre.

Proviamo ad immaginare la scena: Gesù che soffre per il dolore e la fatica di portare la Croce. Ad un tratto vede la Madre, i loro sguardi si incrociano. Per un attimo, Gesù trova nello sguardo della Madre consolazione e sollievo. Riconosce la presenza e l'amore della Madre, che gli resta vicina, fiduciosa. Dal momento in cui ha detto sì, Maria si rivela una donna ferma, fiduciosa, audace. Nel vedere suo Figlio caricato della Croce, Maria vede noi, ciascuno appesantito dalla propria croce.

Impariamo da Maria ad essere segno di speranza e d'accoglienza
per quelli che incontriamo lungo il nostro cammino.

Portiamo l'annuncio che ha cambiato il destino dell'uomo:

*Cristo è risorto! È veramente risorto!
Buona pasqua di resurrezione!*



 	<p>Destina anche tu il tuo 5x1000 al SeAMi Onlus: contribuirai a dare un futuro ai bambini dei paesi più poveri dell'Africa!</p> <p>Codice fiscale 97283170583</p> <p>Per maggiori informazioni visita il sito www.seami.it</p>
--	---

 www.seami.it - e-mail: seami@libero.it